

INTERPRETARE L'EMPATIA

Maria Pia DI BELLA

Centre National de la Recherche Scientifique, Institut de recherche interdisciplinaire sur les enjeux sociaux, Sciences sociales, Politique, Santé, École des hautes études en sciences sociales,
F-75006 Paris, 96 boulevard Raspail
e-mail: Maria-Pia.Di-Bella@ehess.fr

SINTESI

La maggioranza delle persone che diventano "vittime" negli Stati Uniti d'America vivono questo evento come una vera conversione, il principio di una nuova vita, che bisogna costantemente reiterare di fronte ad un pubblico sempre nuovo. La messa in atto del suo "essere vittima" e le diverse modalità per commemorare l'essere caro scomparso si fanno in parallelo. Queste narrazioni, e soprattutto questi siti, sembrano porre una domanda fondamentale: "Come capire questi luoghi che parlano delle vittime senza essere, se stessi, una vittima?". Perciò questi nuovi siti (memoriali o musei) progettano di creare, nei visitatori, un'esperienza emotiva, un'empatia con le vittime, tentando in tutti i modi possibili di far loro attraversare delle sensazioni suscettibili di far loro penetrare l'evento descritto. La dimensione storica o intellettuale lascia il passo alla dimensione emotiva che oramai primeggia su tutte. Questo slittamento sempre più visibile, e ciò che ricopre, sono al centro del mio saggio.

Parole chiave: vittime, narrazioni, memoriali, empatia, Stati Uniti d'America

INTERPRETING EMPATHY

ABSTRACT

The majority of people who become "victims" in the United States of America live this event as a genuine conversion, the beginning of a new life that should constantly be reiterated in front of an always new public. The implementation of one's "being a victim" situation and the various manners of commemorating a loved one who died are performed in parallel. These narrations and these sites in particular seem to pose a fundamental question: "How can one understand the places that talk about victims when one is not a victim oneself?" These new sites (memorials or museums) thus

intend to stir in the visitors an emotional experience, some kind of empathy with the victims, trying in every possible way to make them feel an emotion that might enable them to penetrate the event described. The historical or intellectual dimension is displaced by the emotional dimension. This increasingly evident shift and what it involves are at the focus of my paper.

Key words: victims, narrative, memorials, empathy, United States of America

Abbiamo spesso sentito parlare, in questi ultimi quarant'anni, dei numerosi omicidi che hanno luogo negli Stati Uniti d'America, omicidi che avvengono nella sfera privata, o per mano dei famosi "serial killers", o eseguiti da folli che tirano all'impazzata su decine di persone. Di questi ultimi, i più noti sono l'omicidio avvenuto al liceo Columbine, nel 1999, dove perirono dodici allievi e un professore, o quell'altro avvenuto al Virginia Polytechnic State University il 16 aprile 2007 dove uno studente – di nome Seung-Hui Cho – mitragliò trenta due persone, tra studenti, dottorandi e professori, per poi suicidarsi. Oltre agli omicidi, abbiamo anche sentito parlare degli attentati terroristici, per esempio di quello contro un edificio federale ad Oklahoma City nel 1995, dove perirono cento sessantotto persone, o di quegli dell'11 settembre 2001 dove furono invece poco meno di tre mila persone a perire.

Ma forse non abbiamo sentito parlare del fatto che, verso la metà degli anni 70, mentre gli Stati Uniti traversano un periodo di grande violenza [all'epoca c'erano 10,1 omicidi per 100.000 persone, mentre nel 2002 si ricade a 6,1 omicidi per 100.000 persone], degli individui cominciano a mobilitarsi per aiutare le vittime traumatizzate e per protestare contro il sistema di giustizia criminale (*criminal justice system*). Altri individui, la cui famiglia ha subito la perdita di un giovane membro in seguito ad un assassinio o ad un incidente colposo, si mobilitano per eradicare i delitti contro gli adolescenti o i giovani in generale, mettendo su associazioni di tipo *Protect the innocent* o *Parents of Murderered Children*, o si mobilitano contro gli automobilisti in stato di ubriachezza, con *Mothers Against Drunk Driving*, o contro la violenza fatta alle donne.

Molto presto qualsiasi settore in cui la violenza genera vittime sarà ricoperto da una o più associazioni di vittime che si prenderanno cura delle nuove vittime. Vorremmo sottolineare prima di continuare che tutti i membri di una famiglia in cui avviene un crimine si considerano "vittime", per cui quando si parla di "vittime" non si designa con ciò la sola vittima di un crimine, ma tutta la sua famiglia. Queste associazioni sono state in effetti molto importanti per lo sviluppo del movimento delle vittime di crimine negli Stati Uniti, ma se oggi queste associazioni sono così forti ciò

è dovuto soprattutto alla loro penetrazione nel sistema federale. La prima tappa verso una legislazione e un'azione federale in favore delle vittime la troviamo nel voto senatoriale, unanime, al progetto di legge *Victim Witness Protection Act* presentato dal senatore John Heinz nel 1982. Questo progetto abordava la questione del trattamento equo (*fair standards*) delle vittime nelle corti federali. La sua adozione ha incoraggiato degli avvocati a far passare, nei cinquanta stati degli Stati Uniti, un *Victims' Bill of Rights*. Dopodichè, nel 1984, fece seguito il *Victims of Crime Act* (VOCA) che stabilì, a livello federale, l'*Office of Victims of Crime*, e il *Crime Victims Fund* (Young, 1997).

Dopo il voto favorevole al progetto di legge *Victim Witness Protection Act*, le vittime di crimine si fanno sentire in modo sempre più sistematico negli Stati Uniti, finchè vengono incluse, negli anni 90, nell'insieme del sistema di giustizia federale grazie al *Victim Rights and Restitution Act*. E' facile intuire dalle cose dette che la presenza delle associazioni di vittime di crimine è oggi ben integrata in tutte le fasi del processo penale. Che il loro ruolo a fianco del procuratore è determinante. Ma questo ruolo sembra dipendere dalla posizione che le famiglie di vittime hanno sulla pena di morte. Cio' è dovuto al fatto che, per la maggioranza dei procuratori, le vere vittime sono quelle che aderiscono all'idea della pena di morte; quelle che si oppongono non sono considerate tali.

E' importante a questo punto sottolineare che il movimento delle famiglie di vittime di crimine negli Stati Uniti è diviso in due, uno a favore della pena di morte, l'altro contro. Il primo movimento è molto più forte e molto più visibile del secondo, un lobby oramai difficile da resistere, ma il secondo, nato nel 1976 con il nome di *Murder Victims' Families for Reconciliation*, è impiantato in modo capillare in quasi tutti i cinquanta stati grazie al fatto che i suoi membri sono in diverse organizzazioni abolizioniste, a livello locale, nazionale o supra-nazionale, del tipo di *Amnesty International*, e perciò ha un ascendente più importante di quello che si potrebbe immaginare (Cushing, Sheffer, 2002; King, 2003; *Murder Victims' Families for Reconciliation*, 2003).

I due movimenti di vittime di crimine si distinguono per un'attitudine molto diversa verso il delinquente, che loro stessi sintetizzano in due parole, "closure" per coloro che richiedono la pena di morte, e "healing" per coloro che la rifiutano. I primi sostengono che solo l'esecuzione del colpevole permetterà loro di "chiudere" con il loro passato, mentre gli altri sostengono che solo il perdono di quest'ultimo permetterà loro di andare avanti nella vita dopo aver vissuto un evento così traumatizzante. Ambedue portano avanti questo messaggio andando da città in città, in gruppo o soli, davanti a delle platee in sintonia con il loro discorso. Progressivamente si è visto evolvere queste persone che, in seguito al loro vissuto, si sono scoperte e trasformate davanti alle platee, raccontando loro la propria esperienza. Abbiamo qui, secondo noi, due fattori importanti che fanno capolino: uno è la costruzione della *figura*

(Auerbach, 1956) della vittima e l'altra è lo sviluppo della narrazione individuale di un fatto vissuto (*self-narration*).

Ma alla fine degli anni 80 la venuta di una nuova figura riesce ad accappare l'attenzione del pubblico facendo obiettivamente contrappeso a quella della vittima. Vogliamo parlare della figura dell'*exonerated*. Un *exonerated* è un innocente accusato a torto di violenza sessuale o di crimine, mantenuto in prigione per lunghi anni o peggio nel braccio della morte in attesa di essere giustiziato, che in seguito ad un test di DNA è dichiarato innocente e liberato. Oggi come oggi possiamo dire che sono circa 341 gli *exonerated* ad essere stati liberati (Cook, 2007; Fritz 2007; Grisham, 2006; King, 2005; Junkin, 2004; Mayer, 2006; Prejean, 2004; Scheck, Neufel e Dwyer, 2001; Vollen, Dave, 2005). Questa figura ha attirato l'attenzione degli artisti e dei media, e grazie a loro ha esercitato una grossa influenza sull'opinione pubblica dalla fine degli anni novanta e continua a farlo, malgrado l'impatto degli avvenimenti del'11 settembre.

Qualche dettaglio sull'attrazione suscitata dagli *exonerated* sugli artisti ci aiuteranno ad illustrare il potere che ha oggi l'empatia nelle relazioni sociali. Per prima cosa citeremo il dramma teatrale *The Exonerated*, scritto da Jessica Blank e Eric Jansen, rappresentato dal 2002 al 2004 a Nuova York, e dopodichè divenuto un film. Gli autori hanno intervistato 60 *exonerated* e mantenuto su scena sei caratteri rappresentativi. La forza di questo lavoro è stata di utilizzare soltanto parole veramente pronunziate da questi *exonerated*, durante l'intervista o durante il processo. Il regista, Bob Balaban, ha sottolineato questo aspetto mettendo davanti ad ogni attore un leggio con sopra una partitura per illustrare il fatto che l'attore segue per filo e per segno il copione. Inoltre, durante i week-end, una delle sei persone rappresentate veniva davanti al pubblico per rispondere alle loro domande.

Oltre al *reality theatre* c'è il cinema – è da ricordare il capolavoro di Errol Morris, *The Thin Blue Line* (1988), un documentario che racconta in diretta la storia di Randall Dale Adams, imprigionato per l'omicidio mai commesso di un poliziotto di Dallas, e il film con Denzel Washington dal titolo *Hurricane Carter* (2000), in cui interpreta Rubin Carter (Carter, 1974; Hirsch, 2000), personaggio diventato per certo tempo un porta bandiera del movimento, grazie anche alla famosa canzone di Bob Dylan, *Hurricane* (1975).

Un ulteriore esempio è quello di un esposizione mostrata a Nuova York dove Taryn Simon ha tentato, tramite la fotografia, di illustrare l'innocenza delle quaranta cinque persone fotografate (Contemporary Art Center di NYC, maggio-agosto, 2003). Per far ciò la Simon ha preso il partito di fotografare l'*exonerated* sia sul posto del suo arresto sia sul luogo del delitto non commesso, ricreando l'istante in cui l'*exonerated* è passato da uno stato d'innocenza ad uno stato di colpevolezza.



Fig. 1: Mostra 9/11, Cappella di San Paolo, Lower Manhattan, New York, Stati Uniti (foto: Vesna Kamin).

Sl. 1: Razstava 9/11, Kapela sv. Pavla, Lower Manhattan, New York, Združene države Amerike (foto: Vesna Kamin).

Come possiamo notare anche tramite gli esempi dati sulle vittime per o contro la pena di morte che vanno in giro per raccontare pubblicamente il loro calvario, che ovviamente anche gli *exonerated* fanno – almeno quegli che si esprimono meglio davanti ad una platea o la macchina da presa – ci troviamo davanti ad un movimento che sta diventando sempre più importante anche nel mondo artistico, cioè quello di riprodurre "storie vere", ripetendo quello che è stato veramente "detto" o veramente "fatto".

Di conseguenza, siamo di fronte a dei movimenti sociali in cui l'interpretazione diventa sempre di più inutile, anzi è percepita come dannosa. In un certo senso lo spettatore non può più interpretare quello che sente o vede, dato che quello che sente o vede è la verità. E questa verità richiede da parte sua un immedesimarsi, un'empatia che lo porterà progressivamente ad essere come l'altro. Un ulteriore esempio lo troviamo nei musei-memoriali costruiti negli Stati Uniti in onore delle vittime, da quello già aperto ad Oklahoma City (Linenthal, 2001) a quegli ancora da costruire, a Nuova York, Washington DC e in Pennsylvania. Questi musei sono tutti imbastiti sull'idea che lo spettatore deve diventare a sua volta vittima per poter capire cos'è essere una vittima. E concludere da tutto ciò che, nella misura in cui siamo tutti esseri umani, è tramite questa identità collettiva che dovremmo oramai comunicare.

Vorrei ricordare che Clifford Geertz (1973) aveva, già negli anni settanta, raccomandato agli antropologi di interessarsi, durante la loro ricerca sul campo, a quello che gli autoctoni pensano, loro stessi, della propria cultura. Secondo lui un'interpretazione che non includa la visione che l'altro ha della propria cultura è errata. Il caso presentato ci fa fare un ulteriore passo avanti: la cultura sembra svanire per far posto a degli individui con cui lo studioso deve empatizzare, senza mai tentare di interpretare le loro azioni.

INTERPRETIRATI EMPATIJO

Maria Pia DI BELLA

Državni center za znanstveno raziskovanje (CNRS), Inštitut za interdisciplinarno raziskovanje družbenih vprašanj (družbene vede, politika, zdravje), Visoka šola za družbene vede (EHESS),

F-75006 Paris, 96 boulevard Raspail

e-mail: Maria-Pia.Di-Bella@ehess.fr

POVZETEK

Večina oseb, ki v Združenih državah Amerike postanejo "žrtve", ta dogodek doživlja kot pravo spreobrnitev, kot začetek novega življenja, ki ga je treba izrekati vedno znova pred vedno novim občinstvom. Vzpostavitev "žrtve" in različni načini spominjanja na dragega pokojnika se dogajajo vzporedno. Zdi se, da te pripovedi in

še posebej ta mesta postavljajo ključno vprašanje: "Kako razumeti mesta, ki govorijo o žrtvah, ne da bi sami bili žrtve?". Zato ta nova mesta (spominska ali muzeji) želijo v obiskovalcih oblikovati čustveno izkušnjo, empatijo z žrtvami, in jim poskušajo na vse načine posredovati občutja, s katerimi bi lahko prodrli v opisani dogodek. Zgodovinska in intelektualna dimenzija se umika prevladujoči čustveni dimenziji. Prispevek se osredotoča na ta vedno opaznejši zdrs in na to, kar prikriva.

Ključne besede: žrtve, naracije, memoriali, empatija, Združene države Amerike

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv. (2003):** Understanding Capital Punishment. A Guide through the Death Penalty Debate. Washington DC, Death Penalty Information Center.
- Blank, J., Jensen, E. (2004):** The Exonerated. A Play. New York, Faber and Faber.
- Carter, R. (1974):** The Sixteenth Round. From Number 1 Contender to #45472. New York, Penguin Putnam.
- Cook, K. M. (2007):** Chasing justice. My Story of Freeing Myself After Two Decades on Death Row for a Crime I Didn't Commit. New York, William Morrow – Harper Collins.
- Cushing, R. R., Sheffer, S. (2002):** Dignity Denied. The Experience of Murder Victims' Families Members who oppose the Death Penalty. Murder Victims' Families for Reconciliation. Cambridge (MA), Death Penalty Information Center.
- Fritz, D. (2007):** Journey Toward Justice. Santa Anna (CA), Seven Locks Press.
- Grisham, J. (2006):** The Innocent Man. Murder and Injustice in a Small Town. New York – London, Doubleday.
- Hirsch, J. S. (2000):** Hurricane. The miraculous journey of Rubin Carter. Boston, Houghton Mifflin Co.
- Junkin, T. (2004):** Bloodsworth: The True Story of the First Death Row Inmate Exonerated by DNA. Chapel Hill, Algonquin Books.
- King, R. (2003):** Don't Kill in our Names. Families of Murder Victims Speak Out Against the Death Penalty. New Brunswick, Rutgers University Press.
- King, R. (2005):** Capital Consequences. Families of the Condemned Tell Their Stories. New Brunswick, Rutgers University Press.
- Linenthal, E. T. (2001):** The Unfinished Bombing. Oklahoma City in American Memory. New York, Oxford University Press.
- Mayer, R. (2006):** The Dreams of Ada. New York, Broadway Books.
- Murder Victims' Families for Reconciliation (2003):** Not in Our Name. Murder Victims' Families Speak Out Against the Death Penalty. Cambridge (MA), Murder Victims' Families for Reconciliation.

- Prejean, H. (1993):** *Dead man walking: an eyewitness account of the death penalty in the United States.* New York, Random House.
- Prejean, H. (2004):** *The Death of Innocents: An Eyewitness Account of Wrongful Executions.* New York, Random House.
- Scheck, B., Neufel, P., Dwyer, J. (2001):** *Actual Innocence. When Justice goes Wrong and How to Make it Right.* New York, Signet Book.
- Simon, T., Neufel, P., Scheck, B. (2003):** *The Innocents.* New York, Umbrage Editions.
- Turow, S. (2003):** To kill or not to kill. Coming to terms with capital punishment. *New Yorker*, January 6, 2003. New York, 40–47.
- Vollen, L., Eggers, D. (2005):** *Surviving Justice. America's Wrongfully Convicted and Exonerated.* San Francisco, Voice of Witness.
- Young, M. A. (1997):** The victims movement: a confluence of forces. First National Symposium on Victims of Federal Crime. Washington DC, National Center for Victims of Crime.
- Young, M. A. (2008-11):** The victims movement: a confluence of forces. In: NOVA (National Organization for Victim Assistance). [Http://www.trynova.org/victiminfo/readings/VictimsMovement.pdf](http://www.trynova.org/victiminfo/readings/VictimsMovement.pdf).
- Auerbach, E. (1956):** *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale.* Torino, Einaudi.
- Butler, J. (2004):** *Precarious Life. The Powers of Mourning and Violence.* London, Versus.
- Butler, J. (2005):** *Giving an account of oneself.* New York, Fordham University Press.
- Caruth, C. (1996):** *Unclaimed Experience. Trauma, Narrative, and History.* Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Di Bella, M. P. (2003):** User des émotions: foule et exécutions à Palerme. *Revue du MAUSS*, 22. Paris, 33–43.
- Di Bella, M. P. (2008a):** *Dire ou taire en Sicile.* Paris, Editions du Félin.
- Di Bella, M. P. (2008b):** 'Victims of crime' and 'victims of justice': the Symbolic and Financial Aspects in United States Compensation Programs. In: Johnston, B. R., Slyomovics, S. (eds.): *Waging War and Making Peace. Reparations and Human Rights.* California, LeftCoast Press.
- Di Bella, M. P. (2009):** One-way, or two-ways, of witnessing executions. In: Di Bella, M. P., Elkins, J. (eds.): *The Representations of Pain* [da pubblicare].
- Garrett, B. L. (2008):** *Judging Innocence.* The Columbia Law Review, CVIII, 5. New York, 55–142.
- Geertz, C. (1973):** *The Interpretation of Cultures.* New York, Basic Books.